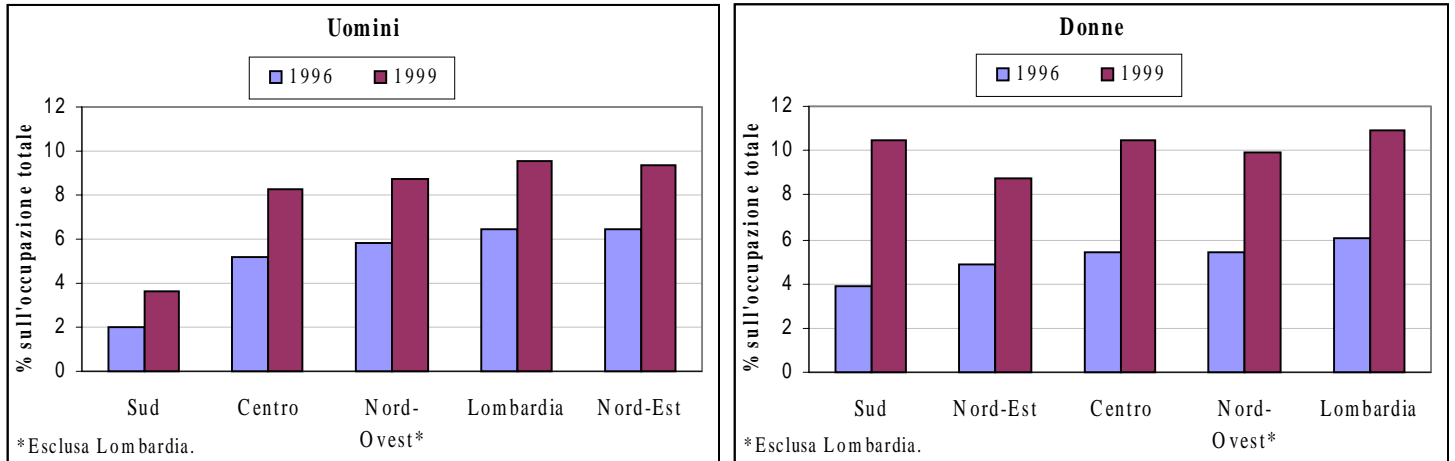


Gli atipici autonomi: chi sono, dove sono e quanti sono

Percentuale di occupati iscritti al Fondo Speciale Inps al 13%



Fonte: Irs, Nuove Forme di Lavoro in Lombardia, mimeo (2000).

Il contratto di collaborazione rappresenta una delle forme più diffuse nel crescente mondo del lavoro atipico. Tuttavia, poco si conosce sul “popolo del 13%”, ossia il gruppo di lavoratori iscritti al Fondo Speciale Inps al 13%, un fondo previdenziale costituito con la riforma delle pensioni del 1995 a seguito dell'introduzione della contribuzione obbligatoria per i collaboratori.

Dai dati sugli iscritti al Fondo Inps al 13% emergono su scala nazionale alcuni aspetti di notevole importanza. In primo luogo, i contratti di collaborazione sono sempre più diffusi: la percentuale di occupati iscritti al Fondo è cresciuta dal 4,7% (quasi un milione di lavoratori) nel 1996 all'8,1% nel 1999 (circa un milione e settecento lavoratori). Come emerge dal grafico, tuttavia, esiste una forte asimmetria nella diffusione territoriale del fenomeno: basti pensare che il 60% dei collaboratori opera nell'area del nord Italia, e che la sola regione Lombardia assorbe quasi un quarto del totale delle collaborazioni. Tale asimmetria tende comunque ad essere smorzata dalla crescita, territorialmente omogenea, delle donne occupate secondo questa modalità. Mentre per gli uomini il rapporto tra aree geografiche è sostanzialmente rimasto invariato, la figura evidenzia un'esplosione del numero di collaboratori donne nel mezzogiorno. Infatti, nel Sud e nelle isole la percentuale di collaboratrici sul totale degli occupati è passata dal 4% nel 1996 a più del 10% nel 1999, raggiungendo una proporzione molto simile a quella del resto d'Italia.

Relativamente alla tipologia dei lavoratori, una ricerca dell'Irs di Milano sulle nuove forme di lavoro in Lombardia suggerisce che il fenomeno collaborazione è notevolmente variegato al suo interno, probabilmente proprio in virtù della notevole flessibilità offerta dallo strumento contrattuale, a metà strada tra il lavoro autonomo e quello subordinato. Il contratto di collaborazione è infatti utilizzato sia per prestazioni ad elevato contenuto professionale, svolte in modo effettivamente autonomo e non esclusivo, sia per lo svolgimento di attività secondo modalità del tutto simili a quelle del lavoro subordinato.

La lezione da trarre da questi dati è semplice. Considerando il peso che i contratti di collaborazione stanno assumendo nel quadro dell'atipicità dei rapporti di lavoro, e dell'occupazione nel complesso, è necessario dedicare maggiore attenzione a questa tipologia di contratto, troppo spesso considerata una categoria di contratto residuale.

8 gennaio 2001

di Pietro Garibaldi e Francesca Mazzolari